

Titolo:

Andy Warhol – Jean-Michel Basquiat – Keit Haring

*«Non ascolto ciò che dicono i critici d'arte.  
Non conosco nessuno che ha bisogno di un  
critico per capire cos'è l'arte»*

*Jean-Michel Basquiat*

*«... in fondo, cos'è la vita ? Ti ammali e  
muori. Tutto lì. Perciò non devi fare altro  
che tenerti occupato»*

*Andy Warhol*

*«Io non sono un inizio.  
Non sono una fine  
Sono un anello di una catena.»*

*Keith Haring*

## SUNTO BIOGRAFICO

### ANDY WARHOL

Andrew Warhola nasce tra il 1928 – 1931 (le date sono ancora da accertate, lui stesso affermò che il certificato di nascita del 1930 era falso; spesso come data di nascita viene indicato il 6 Giugno 1928) in Pennsylvania a Forest City.

Studiò arte pubblicitaria al Carnegie Institute of Technology di Pittsburgh, finita la scuola nel 1949 si trasferì a New York, dove iniziò a lavorare come grafico pubblicitario e come disegnatore di scarpe.

Già dai primi lavori ebbe una elevata notorietà, per la genialità con cui produceva immagini e calzature.

La sua attività artistica conta di tantissime opere, Warhol le produceva in serie con l'ausilio dell'impianto serigrafico.

Le sue opere più famose sono diventate delle icone: Marilyn Monroe, Mao Zedong, Elvis Presley e tanti altri; la ripetizione era il suo metodo di successo, su grosse tele riproduceva moltissime volte la stessa immagine alterandone i colori (prevalentemente vivaci e forti).

Prendendo immagini pubblicitarie di grandi marchi commerciali (famoso le sue bottiglie di Coca Cola, le lattine di zuppa Campbell's, e i detersivi Brillo) o immagini d'impatto come incidenti stradali o sedie elettriche, riusciva a mettere a disagio il visitatore, proprio per la ripetizione dell'immagine su vasta scala.

La sua arte, che portava gli scaffali di un supermercato all'interno di un museo o di una mostra d'arte, era una provocazione nemmeno troppo velata: secondo uno degli più grandi esponenti della pop art l'arte doveva essere consumata come un qualsiasi altro prodotto commerciale.

Andy Warhol morì il 22 febbraio del 1987 in seguito ad un intervento chirurgico alla cistifellea.

### JEAN-MICHEL BASQUAT

Unico maschio di tre figli dell'haitiano Gerard Basquat e Matilde Andradas portoricana, Jean-Michel inizia a manifestare interesse per il disegno fin da quattro anni, ispirato dai cartoni animati televisivi.

Nel 1968 viene investito da una macchina e gravi lesioni interne obbligano i medici all'esportazione della milza.

Durante il periodo di degenza di un mese al King's County, la madre gli regala un libro di anatomia di Henry Gray, che lo influenzerà molto. Jean-Michel riporterà infatti, molti elementi anatomici nelle sue opere artistiche, e Gray, si chiamerà anche il gruppo musicale che Basquat fonderà insieme agli amici Vincent Gallo, Michael Holman, Wayne Clifford, Nick Taylor e Shannon Dowson.

Nel 1976 Jean-Michel inizia a frequentare la City-as-School, situata a Manhattan e destinata a ragazzi dotati a cui non si addice il tradizionale metodo didattico.

Nel 1978 lascia gli studi alla City-as-School, ritenendoli inutili, ed abbandona la casa del padre, guadagnandosi da vivere vendendo cartoline da lui decorate.

La prima mostra personale di Jean-Michel avviene nel marzo del 1982 a Modena e contemporaneamente a New York nella galleria di Annina Nosei, riscuotendo apprezzamenti da parte del pubblico e dei critici.

Muore il 12 agosto del 1988, per una grave overdose di eroina.

### KEITH HARING

Nasce a Kutztown, in Pennsylvania, nel 4 maggio 1958 e mostra una precoce predilezione per il disegno incoraggiato dal padre, disegnatore di fumetti e cartoni animati.

Nel 1976 Keith si mette a girare tutto il paese in autostop, conoscendo molti artisti.

Tra la fine del 70 e gli inizi degli 80 esplose la popolarità di Haring: inizia a realizzare graffiti soprattutto nelle stazioni della metropolitana e la sua pop-art viene fortemente apprezzata dai giovani, tanto che i suoi lavori verranno spesso rubati dalla loro collocazione originaria e venduti a musei. Per la sua attività -illegale- di graffitaro viene più volte arrestato.

Nel 1986 apre a New York il suo primo Pop Shop, ovvero un negozio dove è possibile comprare gadget con le sue opere e vedere gratuitamente l'artista al lavoro, nel 1988 apre un Pop Shop a Tokyo.

Nel 1988 fu risultato positivo al test del HIV, di lì a poco fonda la Keith Haring Foundation a favore dei bambini malati di AIDS.

Nel 1990, il 16 febbraio, Haring muore a causa della malattia.

## LOCALIZZAZIONE STORICA

Prima di cominciare a descrivere alcune caratteristiche personali di questi tre artisti, vorrei indicare, molto in breve, i punti salienti della storia in cui vissero i personaggi, perché, tutti e tre con i loro stili e tecniche d'espressione hanno rispecchiato nel modo più innovativo: tragedie, gioie, sofferenze, ignoranza... della vita che li circondava nel quotidiano.

Il periodo in cui i tre vivono la loro attività di artisti è compreso tra gli anni 60 e gli anni 90, anche se Andy Warhol, più vecchio dei tre, ha vissuto fisicamente tutte le tappe più importanti delle rivoluzioni di quegli anni, Haring e Basquiat non erano impreparati sugli avvenimenti storici passati.

Tutti e tre vivono in America, importante è indicare la città dove vivevano, New York, centro nevralgico di molti e svariati stimoli.

In questo ventennio in America e nel mondo ci furono molte rivoluzioni, tra le quali:

- la rivolta razziale, l'assassinio di Malcolm X nel '65 e successivamente di Martin Luther King '68;
- l'assassinio di John Fitzgerald Kennedy a Dallas nel '63;
- «alle ore 4:57 di domenica 21 luglio 1969 l'uomo mette piede sulla luna»;
- le rivolte contro la guerra del Vietnam;
- la rivoluzione sessuale legata ai figli dei fiori, gli Hippie (scritto anche Hippy);
- la “scoperta” di nuove droghe (LSD, Speed) e l'abuso di altre (marijuana, cocaina, crack, eronina, ecc...) a fini ricreativi;
- graffiti writing, fine sessanta primi settanta

Da non sottovalutare, anche se riassunto in poche parole, la musica, musa ispiratrice di grandi cambiamenti culturali. Per tutti e tre gli artisti, la musica, ha influenzato, in certi casi direttamente e in certi altri indirettamente, la loro espressione artistica.

Andy Warhol si presenta nel mondo della musica con una delle sue prime opere, una serigrafia di Elvis Presley, che in quel periodo era la maggiore espressione della celebrità musicale commerciale in America e nel mondo. Successivamente Warhol produce il disco dei Velvet Underground (“The Velvet Underground & Nico”) e ne disegna la copertina dell'album, una banana gialla e la “firma”.

Il Jazz, in particolare il Be-bop, fu importante per la creatività di Basquiat, nel suo “studio” Jean-Michel ascoltava ininterrottamente Dizzy Gillespie, Charlie Parker, Miles Davis.

“SO WHAT ?” è una delle espressioni che Jean-Michel ripete quasi ossessivamente in molte opere e nella vita reale, ed è stata ripresa da una canzone di Miles Davis, incisa come primo brano del famoso album Kind of Blue.

Altro motivo per cui la musica era importante per Jean-Michel sono i ‘Gray’, il gruppo musicale che Basquiat fondò insieme agli amici Vincent Gallo, Michael Holman, Wayne Clifford, Nick Taylor e Shannon Dowson. Il nome ‘Gray’ deriva da un libro di anatomia di Henry Gray che la madre regalò a Jean-Michel quando nel 1968 viene investito da una macchina e passò un mese al King's County.

Anche Haring è molto legato alla musica, la realizzazione delle sue opere era accompagnata da basi di musica anni 80: hip-hop e musica elettronica con tutte le sfumature di questi due generi.

## ANDY WARHOL

### la droga

Andy Warhol non era un consumatore di droghe, anzi, era una persona che faceva moltissima attività fisica, aveva anche un personal trainer, e consigliava agli amici di andare con lui a fare un po' di palestra. Penso che anche all'interno della Factory Warhol obbligasse i suoi visitatori e assistenti al non utilizzo di droghe, come si può leggere nella biografia di Basquiat scritta da Phoebe Hoban gli unici che ne facevano utilizzo alla Factory erano Basquiat e un assistente di Warhol.

Haring parla facendo riferimento a Andy Warhol «Ironia della sorte, è stato lui a convincermi a essere più attento alla salute e consapevole del mio corpo. Quando ero alla Factory e lui riusciva a fare più flessioni di me ho capito che era arrivato il momento di cominciare ad allenarmi»<sup>1</sup>.

«A detta di Curtrone [...] Andy è una sorta di Alcolisti Anonimi. Basterebbe guardare alla serie di tossico dipendenti, me incluso, che è passata da lui. Andy non si faceva di niente. Il suo astenersi dalle droghe gli dava una sorta di senso di controllo»<sup>3</sup>.

### il sesso

«Ad Andy piace sapere come ragiona la gente e cosa fa si che abbia i suoi incredibili impulsi sessuali. Jean-Michel aveva magnetismo animale e Andy non faceva altro che sondarlo alle cene o dicendo, per scherzo, cose tipo: “E così, quante volte sei venuto stanotte?”. In effetti è una cosa che Andy fa sempre, lo fa anche con gay. Ma questa volta era più interessante, e lo stesso Andy scoprì che prima di allora aveva fatto marchette e che l'aveva fatto anche con uomini, e trovò la cosa estremamente affascinante. Non si trasformò mai in una relazione sessuale. Andy era il re dei voyeur»<sup>3</sup>.

«Apparentemente una nuova invenzione degli anni Settanta, in realtà la serie dei Torsos ha alle spalle una lunga storia, che inizia addirittura negli anni dell'attività di pubblicitario di Warhol»<sup>2</sup>.

Quando approda a New York Andy Warhol comincia a frequentare l'ambiente gay mostrando il suo approccio freddo al sesso, tipico dei voyeur.

«Agli amici chiedeva spesso di spogliarsi o di togliersi le scarpe, per disegnare i genitali o i piedi. L'idea era quella di sviluppare un progetto mai portato a termine, la produzione di un 'Libro dei cazzi' e un 'Libro del piede'. [...] Verso il 1977, infatti, Warhol riprende l'abitudine di chiedere con grande disinvoltura a qualsiasi visitatore della Factory, uomo o donna che sia, di spogliarsi di fronte a lui per farsi fotografare i genitali. [...] Nascono così numerose fotografie che non saranno mai mostrate al pubblico, le cose dette 'Sex Parts', fra le quali Warhol sceglie le più caste per la serie dei 'Torsos'»<sup>2</sup>.

«Ultra Violet, pseudonimo di Isabelle Collin Dufresne, una delle superstar della Factory, ha scritto: “Andy era affascinato dalla nudità. Era incantato che ogni organo del corpo avesse una forma, un aspetto un colore diverso da un individuo all'altro. Proprio come un torso nudo o un viso raccontavano una storia diversa, per Andy anche un pene o un sedere raccontavano storie diverse”.

Quanto al voyerurismo, vale la pena di citare alcune brevi sentenze disseminate nella filosofia, da cui emerge un atteggiamento freddo, distaccato nei confronti del sesso, concepito come un inutile fatica e uno spreco di energia, a cui opporre le gioie della frigidità e dell'astensione: la cosa più eccitante è non-farlo. Se quando ti innamori non lo fai è molto più eccitante. [...] Il sesso è comunque più eccitante sullo schermo o fra le pagine, che fra le lenzuola. [...] Il sesso è la nostalgia di quando lo desideravi, qualche volta. Il sesso è la nostalgia del sesso. [...] Subito dopo essere vivi, la fatica più grossa è fare del sesso. [...] Alcune persone acquistano energia dal sesso, e altre la consumano. Io mi sono accorto che è troppo faticoso»<sup>2</sup>.

«Negli anni Settanta, il nudo maschile rientra nella produzione con il cinema, attraverso film emblematici come ‘Sleep’ (1963) e ‘Taylor Mead’s Ass’, che per un’ora e dieci non riprende altro che il fondoschiena dell’attore»<sup>6</sup>.

### come lavorava

Il lavoro di Andy Warhol è un lavoro vasto e multi-stilistico, nel senso che tocca più stili utilizzando più tecniche.

«appena giunto a New York esordì come pubblicitario di successo (soprattutto di scarpe) ottenendo numerosi premi»<sup>6</sup>; successivamente si presenta al pubblico come artista, creando un «piccolo impero, la Factory» esprimendosi con ritratti serigrafici; successivamente la scultura riproducendo, fuori scale, scatole di Brillo, Campbells; si mise a girare dei film: Sleep (1963), Empire (1964), Trash ebbe un buon successo di pubblico. Creò la rivista “Interview”; scrisse, con l’aiuto di vari personaggi “La filosofia di andy warhol” e “I diari di Andy Warhol”.

Come si nota Andy Warhol ha fatto uso di più mezzi per comunicare la sua arte e la sua idea di vita, che per certi aspetti la considera una forma d’arte.

Agli inizi degli anni sessanta abbandonata la pubblicità e decide di diventare artista pop, scelse il fumetto come soggetto, così nascono: ‘Dick Tracy’, ‘Superman’, ‘Little King’, ‘Popeye’. Nel periodo in cui lui creò queste immagini non conosceva le opere di Roy Lichtenstein, ma quando le scoprì, decise di abbandonare questo filone. Più avanti dirà semplicemente che “Roy li faceva meglio”.

«Fatta la sua scelta nel campo (servirsi di un’immagine “popular”) e di stile (freddo e “meccanico”), tra il 1960 e il 1961 Warhol si lancia nella ricerca spasmodica di un soggetto non ancora tentato, con cui proporsi alla ribalta dell’arte»<sup>2</sup>, così nel 1962 comincia a rappresentare una serie di barattoli della Soup Campbell’s, «la serie si conclude quando finiscono i tipi di minestre disponibili»<sup>2</sup>.

Dal 1962 comincia con una serie infinita di serigrafie: Elvis Presley, ‘One Dollar Bills’, ‘Do It Yourself’, ‘100 Cans’, ‘Five Coke Bottles’, ‘Liz’, ‘Jackie’, ‘Flowers’, ‘Big Electric Chair’, ‘Mao’, ‘Self-Portrait’ ... ma la serigrafia più importante, per la sua ripetizione ancora oggi è Marilyn Monroe.

«Tra tutte, sceglieva un’immagine, decideva dove tagliarla e poi la truccava per far apparire il soggetto più attraente possibile: a suo piacimento allungava i colli, rimpiccioliva i nasi, gonfiava le labbra, o schiariva la carnagione. In breve, faceva agli altri quello che avrebbe voluto che gli altri facessero a lui. L’immagine, così deformata, veniva quindi portata a un ingrandimento 40 x 40, e da questo lo stampatore faceva una serigrafia. Per essere sempre pronto a produrre i ritratti, Andy faceva dipingere dagli assistenti in anticipo rotoli interi di tele nelle due tinte di fondo: color carne per i ritratti maschili e un tono diverso, più rosato, per quelli femminili. Usando la carta copiativa sotto la carta da ricalco, dall’acetato 40 x 40 ricalcava l’immagine sulla tela tinta color carne e poi dipingeva le parti colorate, capelli, occhi, labbra per le donne e cravatte e giacche per gli uomini. Quando la serigrafia è pronta, all’immagine dettagliata si aggiungevano le parti già colorate e i dettagli della fotografia venivano serigrafati sulla tela. I contorni dell’immagini non si sovrapponevano sempre esattamente ai colori previsti e questo effetto di ‘fuori registro’ dava ai ritratti Warhol quella caratteristica di leggera ambiguità. I ritratti generalmente costavano \$ 25.000 il primo, e \$ 5.000 i successivi»<sup>8</sup>.

## JEAN-MICHEL BASQUIAT

### la droga

Jean-Michel era un gran consumatore di droghe e di alcolici già nel periodo dell'infanzia «A quindici anni Basquiat scappò di casa. “Ero nella mia stanza che fumavo erba, entrò mio padre e mi ferì al culo con un coltello”, raccontò Jean-Michel»<sup>3</sup>. Scappato di casa se ne andò a Brooklyn a vivere per qualche notte all' Harrinman State Park per poi andare a dormire in un riparo per giovani sbandati fino a trasferirsi in una casa di hippy con un suo amico Alvin Field, «poi finì a Washington Square Park [...] In seguito Jean-Michel avrebbe descritto quel periodo come il peggiore della vita»<sup>3</sup>.

«Basquiat scriveva alle ragazze che stava al tempo [...] “mi raccontava che viveva in una baracca a Washington Square Park” dice la J. Wilson»<sup>3</sup>.

Alla scrittrice Suzi Gablik Basquiat fece una sintesi di quel periodo dicendo «rimasi lì seduto a calarmi acidi per otto mesi. A Raccontarlo adesso sembra noioso ... è una cosa che ti mangia il cervello»<sup>3</sup>.

Si può dire che Jean-Michel non smise mai di fare uso di droghe, in molte biografie riferite a lui e in molte interviste fatte a chi lo conosceva più o meno bene si trovano descrizioni del suo abuso di droghe. È vero anche che tentò molte volte di disintossicarsi andando alle Hawaii, e dalle interviste fatte alle sue fidanzate ci riusciva, ma quando tornava a New York il suo vizio si faceva sentire e ricominciava con dosi più elevate.

«Una volta passò di lì Mick Jagger. Basquiat era elettrizzato. “Ehi, vuoi della coca ?”, chiese a Jagger, a detta dell'assistente della galleria Joe LaPlace. “No, faccio jogging”, rispose Jagger. Anden Scott andò a trovare Basquiat nel suo scantinato e rimase turbato da quanta vide. “c'era cocaina dappertutto. Era talmente orribile che mi venne la pelle d'oca. Gli dissi: “Puoi decidere se fare di te un grande artista o una grande tragedia”. Lui sorrise e mi rispose: “Perché non entrambi ?”»<sup>3</sup>.

### il sesso

Per quanto riguarda il sesso Jean-Michel era un grande amante, nella sua biografia (biografia di Phoebe) si legge che ha avuto molte donne tra le quali ce n'erano anche le sue galleriste. Tra le più famose delle sue amanti ricordiamo Madonna, conosciuta prima dei grandi successi nelle classifiche pop.

Nelle interviste fatte agli amici, Jean-Michel appare come un ragazzo bisessuale, anche se questo non è mai stato confermato da nessuno, la sua tendenza era forse solo un suo modo di esprimere qualcosa che era al suo interno.

«Jean-Michel sciocco gli amici raccontando che le sue prime esperienze sessuali furono omosessuali. Era stato costretto a fare sesso orale da un barbiere che si vestiva da donna. Poi ebbe una storia con un dj»<sup>3</sup>.

Comunque Basquiat era solito innamorarsi di una donna riempirla di regali e di disegni, vivere assieme a lei per qualche tempo e poi abbandonarla per andare in cerca di un'altra, poi preso dai rimorsi di averla lasciata, tornare e farsi perdonare. Questo tira e molla è descritto da molte donne che hanno frequentato a lungo Jean-Michel.

### come lavorava

Come artista Jean-Michel lavorava a tempo pieno, non si può dire che dedicava parte della giornata a disegnare, ogni momento era giusto per esprimersi.

La maggior parte della sua arte non è espressa sulle classiche tele da dipingere ma è espressa su svariate superfici, quasi da considerare l'unicità del supporto già un'opera, un grande contributo lo ha ricevuto da un suo particolare assistente Stephen Torton, che creava le intelaiature andando a cercare i pezzi tra i cassonetti e le immondizie della città.

Molti dei suoi disegni si trovano su: porte di frigoriferi, finestre, materassi, lenzuola, magliette o come sopra descritto su intelaiature molto grezze, altra superficie su cui si esprimeva, erano i muri di Manhattan, dove agli inizi disegnava o scriveva poesie firmandosi come “SAMO©” (“SAme Old Shit”, cioè, “la solita vecchia merda”!).

Il suo lavoro era sviluppato per lo più all’interno del suo “studio”, egli dipingeva sempre con la televisione accesa, anche se non seguiva i programmi, e della musica be-bop ad alto volume, preferendo Dizzy Gillespie, Charlie Parker, Miles Davis, per lo più delle volte i suoi sensi, durante la creazione e anche nella vita reale, erano alterati da imponenti quantità di droghe.

Le opere di grandi dimensioni le stendeva a terra mentre disegnava ci camminava sopra così che in certe opere si possono notare i movimenti che compiva per creare un segno.

«Ricorda Bischofberger: ogni volta che veniva qui Jean-Michel chiedeva se c’era un posto in cui poteva dipingere. Non dipingeva mai niente che fosse specifico per una mostra qui a Zurigo. Ma a Saint Moritz non avevamo ancora uno studio. E così in uno dei garage c’era il magazzino con le tele: quando Jean-Michel voleva dipingere, avrebbe potuto farlo lì. C’era anche un costosissimo materasso fatto a mano messo lì, e Jean-Michel sapeva che sapeva fatto in gomma naturale e che era stato ordinato con quasi un anno di anticipo. Yo Yo [la moglie di Bischofborgor, nda] era talmente arrabbiata che Jean-Michel osò giusto riprendersi le sue cose.

Ma Bischofberger non era dell’idea che il quadro di Basquiat dovesse andare perduto: non slo ebbe le scuse dell’artista ma ottenne anche il permesso di recuperare il quadro. [...]

Dice la Powell: “Jean-Michel si incazzò quando vide che Bruno aveva quelle tele lì che lo aspettavano in garage. Era una di quelle cose che lo facevano diventare pazzo”.

E tuttavia Jean-Michel si divertiva a torturare i ricchi collezionisti che lo corteggiavano.

Ricorda la Powell: “Mi ricordo di una volta in cui c’erano questi due collezionisti, ed era una notte calda umida da cani. Volevano portarlo a cena fuori. E così Jean-Michel scelse il ristorante più caldo che stava sulla Columbus Avenue e che faceva cibo messicano, e i collezionisti erano qui tutti afflosciati. Un’altra cosa che fece fu sganciare delle bombolette puzzolenti tedesche. Credo di averne ancora una serie. Le sganciò tutte alla galleria in cui Milo Reese stava facendo una mostra. Erano delle cose veramente squallide, che trasportava in una fiala. Ed erano talmente disgustose. Le lanciava appena vedeva arrivare qualche collezionista. Ne lanciò un sacco»<sup>3</sup>.

«Una volta che la Boone era a Las Angeles per una mostra da Gagosian, restò affascinata da un quadro dorato che aveva fatto Basquiat. Ricorda Matt Dike: “aveva costruito questa gigantesca struttura di assicelle, e Jean l’aveva dipinta di color oro disegnandoci sopra una grande testa. Mary la vide e disse “La adoro! È favolosa! La voglio!”. E dopo che fu andata via, Jean disse: “Che si fotta, non l’avrai mai” . Tirò fuori un enorme e lunga tela e usò uno dei suoi pastelli a olio per disegnare sopra una lunga linea e una freccia. Poi scrisse “Gold Copyright” e disse: “credo sia il miglior lavoro che abbia mai fatto. Mandatela a Mary Boone»<sup>3</sup>. Jean-Michel era solito di fare queste cose.

## KEIT HARING

### la droga

Keith Haring era un grande consumatore di droghe e anche lui, come Jean-Michel, le prime esperienze con queste sostanze le ha verso i quindici anni come descrive nel suo Diario «ci sarebbero troppe cose da spiegare che qui non possono essere scritte: la mia prima esperienza di LSD a quindici anni e i conseguenti giri nelle compagnie che circondavano la piccola città in cui sono cresciuto in Pennsylvania»<sup>1</sup>.

Da quanto si può comprendere nel suo “diari”, Haring non utilizza droghe mentre realizza le sue opere, solo in alcuni casi sosteneva che i suoi sensi erano leggermente alterati ma non offuscati dalla droga, l’uso di queste sostanze è prettamente descritto solo come un incentivo al divertimento: mentre è a una festa nei vari club di New York; a casa di amici; mentre sta facendo un viaggio.

«È stato al Club 57 che ho incontrato per la prima volta Keith Haring” ricorda ancora Kim Hastreiter. “La prima impressione è stata quella di un ragazzo piuttosto timido, ma poi mi sono innamorata di lui quando l’ho visto recitare una sera schiacciato comicamente dentro un grosso televisore rotto a cui era stato rimosso il vetro dello schermo. Sono certa che fosse in acido! E, mentre eseguiva la sua performance, qualcuno mi sussurrò che quello era l’artista che disegnava quei piccoli bambini con il gesso sui marciapiedi e nelle stazioni della metropolitana e sui pali del telefono a downtown, quegli stessi disegni che vedevamo praticamente ovunque in quel periodo. (...) I bambini di Haring avevano cominciato a spuntare in metropolitana mentre in contemporanea un giovane artista molto bello di nome Jean-Michel (Basquiat) se ne andava in giro disegnando una piccola folla con la parola “SAMO” scritta sotto. “SAMO” e il “BAMBINO” diventarono i nuovi simboli di downtown. Sotto la 14ma strada erano praticamente ovunque”»<sup>9</sup>.

### il sesso

La sessualità di Keith Haring è esplicitamente omosessuale, di fatti in molte interviste e nel “diari” esprime la sua sessualità come un qualcosa di naturale, come la sua poligamia anche se legato sentimentalmente a un fidanzato. In certi punti lui stesso spiega che gli dispiace non essere attratto da un corpo femminile, ma soltanto dal sesso maschile, «è una (mia) grande fan: esattamente il tipo di bellezza giapponese con cui avevo sempre pensato di sposarmi. Che peccato non trovi assolutamente più nessun interesse per le ragazze»<sup>1</sup>, difatti descrive certe situazioni molto divertenti quali «trovo una scusa per usare il telefono in modo da poter restare accanto a lui ancora un po’, solo un poco»<sup>1</sup>.

### come lavorava

Haring come Basquiat e come Andy Warhol è stato un artista produttivo e molto impegnato. Non si può dire che i lavori di Haring siano opere da esporre esclusivamente in un museo, di fatto molte delle “performance e opere” si esprimono in spazi che un museo, per la forza di espressione e per il significato che l’autore ha voluto dare, non potrebbe “contenere” .

Haring si è espresso disegnando: una parete nel negozio della Fiorucci a Milano; nel Club 57, locale alla moda di Downtown; ha dipinto una parete esterna della chiesa di Sant’Antonio di Pisa; ha dipinto vestiti che poi Madonna ha indossato in un video; dipingeva con i gessetti colorati sugli spazi neri, vuoti, delle pubblicità nelle metropolitane; disegnava grandi teli e poi li esponeva come quadri.

Penso che Haring non amasse rinchiudere i propri disegni in una tela da pittore, ma amasse lasciare che il disegno visse nella vita quotidiana di chi gli passava accanto.

Oltre alla semplice pittura bidimensionale, Haring prova a esprimersi con lo spazio, gioca con le tre dimensioni, creando grandi sculture di “bambini” in metallo o dell’ uomo mezzo cane e mezzo

uomo. Altre sculture le ha create disegnando su: macchine, biciclette, statue, vasi o body-art partecipando lui direttamente (fotografie lo riprendono tutto nudo ricoperto di color bianco e decorato con i suoi disegni).

«penso che la scultura pubblica debba aggredire e alterare la nostra percezione dell'ambiente in modo positivo. La gente ama interagire con le sculture arrampicandosi, sedendosi, toccandole e muovendole. Per me la più efficace scultura pubblica dovrebbe funzionare come intrattenimento sia visivo che fisico. Penso che l'arte pubblica debba far sentire le persone a proprio agio, e illuminare il loro ambiente. Queste sculture sono state progettate per giocareci sopra...una specie di campo gioco in "formato per adulti"»<sup>1</sup>.

Per la vita artistica di Haring, un momento importante è l'apertura nel 1986 del Pop Shop (al 292 di Lafayette Street a New York ) ; nel negozio mette in vendita al grande pubblico gadgets con riproduzioni di sue opere, ma anche produzioni originali, e permette a chiunque di poter vedere e ammirare gratuitamente l'artista al lavoro. Come ricorda Haring è proprio Warhol a spronarlo e convincerlo ad aprire il Pop Shop.

«Andy mi ha praticamente convinto ad aprire il Pop Shop quando cominciamo ad avere fifa. Dava sempre il suo sostegno ad una nuova idea o impresa. Aveva ulteriormente mostrato il suo favore al Pop Shop creando una maglietta che promuoveva a ogni occasione»<sup>1</sup>.

Due anni più tardi, nel 1988, aprirà il secondo punto vendita: il Pop Shop Tokyo.

Keith Haring era un grande viaggiatore, in pochi anni girò tutto il globo. Ad ogni mostra, dove le sue opere erano esposte, anche lui partecipava attivamente, creava nuovi quadri o solamente dei souvenir per i visitatori della mostra, e li disegnava su qualsiasi oggetto: magliette, piatti di plastica, pantaloni...

Cosa interessante era quando doveva partecipare con i vari laboratori (fabbrici, falegnameria), della zona che lo ospitava alla realizzazione delle sue opere, era sempre affascinato nel vedere come ogni laboratorio lavorava e poter apprendere nuove tecniche di studio dei materiali.

«i Totem e altri pezzi di legno da muro sono stati realizzati alla falegnameria Pedano. È grandioso andare in un'altra città e lavorare con gli artigiani locali. La qualità e la velocità del lavoro degli artigiani sono state incredibili. Sono andato nella falegnameria Pedano e ho scelto direttamente grandi fogli di legno. Poi hanno ritagliato le sagome e le hanno fissate a delle basi. Ho usato uno strumento che mi ero portato da New York per incidere i miei disegni nel legno. I disegni, come sempre, sono eseguiti direttamente, senza alcuno schizzo o progetto»<sup>1</sup>.

Una cosa alla quale era molto legato erano i colori, molto spesso capita di leggere nel suo diario che i lavori per la realizzazione di un murales dovevano attendere, in quanto, finita una particolare marca di colore da lui preferita, se la faceva spedire direttamente da New York.

«ho fatto portare alla mia amica Daniela gli acrilici Day-Glo da New York, perché era impossibile trovarli in Italia»<sup>1</sup>.

Rispetto agli altri due artisti, Haring sviluppa molti progetti per la pubblicità o per associazioni internazionali tipo: Absolut Vodka, GreenPeace, Lucky Strike...

## **TRA LORO**

### **KEITH HARING – ANDY WARHOL**

«L'ultima cosa che mi aspettavo dopo la partenza per il Brasile era la morte di Andy. Andy era il sostegno complementare a Bobby. Era la assicurazione che ciò che stavo facendo andava nella direzione giusta. Mi spiego meglio, non è che non ci siano più persone che mi sostengono e mi danno fiducia, è solo che Bobby e Andy erano probabilmente le due più importanti. La vita e il lavoro di Andy hanno reso il mio lavoro. Andy aveva stabilito il precedente che rende possibile l'esistenza della mia arte. È stato il primo vero artista pubblico in senso globale, e la sua vita e la sua arte hanno cambiato il concetto di "arte e vita" nel XX secolo. È stato il primo vero "artista moderno". Andy probabilmente era l'unico vero artista pop»<sup>1</sup>.

«Ho imparato un mucchio di cose da Andy nei cinque anni della nostra amicizia. Mi ha preparato per il "successo" cui stavo andando incontro quando lo conobbi e mi ha insegnato la "responsabilità" che deriva da quel successo. Il suo insegnamento è arrivato soprattutto attraverso l'esempio, ma spesso mi dava idee e suggerimenti, qualche volta spiritosi qualche volta seri. Negli ultimi anni era uno dei pochi artisti con cui potevo davvero parlare delle cose che stavo cercando di fare. Inoltre era uno dei soli artisti il cui studio mi ispirava a lavorare di più e più duramente»<sup>1</sup>.

«Era sempre interessato a tutto ciò che stavo facendo ed era totalmente addentro in tutto quel che gli accadeva intorno. Comunque non era uno che prendesse sole. Dava quanto, se non di più di quello che prendeva. Era la personificazione di New York. È difficile immaginare cosa sarà New York senza Andy. Come si saprà dove andare o cosa è "alla moda"?»<sup>1</sup>.

Come si può capire da queste e precedenti citazioni il rapporto tra Haring e Andy Warhol è stato qualcosa di più di un rapporto tra semplici colleghi. A Warhol piaceva circondarsi di artisti emergenti che potessero aprirgli nuovi spiragli nel mondo e Keith Haring era uno di questi.

In molti quadri di Haring si possono notare delle "dediche" a Warhol.

Per esempio in alcuni disegni, Haring scrive "Andy Mouse" o fa evidenti riferimenti alla "filosofia" di Warhol, disegna il simbolo del dollaro

### **KEITH HARING – JEAN-MICHEL BASQUIAT**

Tra i due si può dire che c'è sempre stata una grande intesa, nata da una profonda ammirazione artistica reciproca, ancora prima di conoscersi personalmente.

Nel diario di Haring, vengono fatti molti riferimenti a "SAMOC" e apprezzamenti sulle scritte che venivano trovare in giro per New York. Il loro legame di amicizia durò dai primi del '80 fino alla morte di Jean-Michel.

I due si incontravano spesso nei club di Downtown per ubriacarsi e usare cocaina.

Il legame nato tra i due si può notare anche nelle loro produzioni, nelle opere, evidenti sono i riferimenti l'uno all'altro, per esempio uno dei quadri più noti di Haring è quello dedicato alla morte di Jean-Michel, esso rappresenta una montagna di corone, la corona era un simbolo che Basquiat disegnava sopra la scritta "SAMOC" e inseriva regolarmente dei suoi quadri.

Viceversa Basquiat fece vari quadri ritraendo la persona di Keith Haring, uno dei più interessanti, secondo me, è il quadro che ritrae Haring mentre sta disegnando con un gessetto i suoi "cani".

### **ANDY WARHOL – JEAN-MICHEL BASQUIAT**

Descrivere la prima volta che i due si incontrarono è difficile, perché Andy Warhol nel suo diario descrisse «è il ragazzino che usava il nome "samo" quando passava le giornate seduto sui

marciapiedi del Greenwich Villane a dipingere magliette, e di tanto in tanto gli allungavo dieci dollari e lo mandavo al Serendipity per fargli provare a vendere qualche maglietta»<sup>8</sup>.

Mentre ricorda bene il loro primo incontro ufficiale «e così abbiamo fatto un pranzo per loro e ho scattato una polaroid e lui è tornato a casa, due ore dopo è arrivato un quadro, ancora bagnato, di lui e me insieme»<sup>3</sup>.

Stephen Torton ricorda così quel episodio: «chiese a me e su Suzanne di andare insieme. Disse: “Ce lo siamo guadagnato”. Era talmente bello. La prima cosa che Andy disse fu: “Vendi sempre quadri a un dollaro?”. [il fotografo della Factory] Chris Makos fece una ventina di polaroid di Andy e Jean-Michel insieme, e Andy mi chiede quando avrebbe potuto farmi un ritratto. Dio, era una cosa talmente eccitante. Tornammo a casa in macchina, e non appena arrivammo allo studio Jean-Michel prese le polaroid e cominciò a lavorare sopra un ritratto di una sua serie che aveva fatto da Mr Chow. Era una di quelle tele 155 x 155 con le cantinelle che sbordavano fuori dagli angoli. Dieci minuti dopo disse: “Portaglielo”, e io presi il quadro. Mi sporcai tutto di vernice perché il quadro era ancora bagnato e corsi per strada. Fermi un furgone e dissi: “Ti do dieci dollari se mi porti a Union Square”»<sup>3</sup>. Il quadro che si fa riferimento a questo incontro è: *Dos Cabezas, 1982, Acrilico e pastello a olio su tela montata su supporto in legno, 154 x 155 cm, Collezione privata, in Basquiat*.

«Andy a quel tempo aveva toccato il fondo della sua carriera. Prima di conoscere Jean-Michel Basquiat aveva fatto una mostra di disegni di biglietti di dollari, e non li aveva venduti. Era veramente il ribasso prima che iniziasse a collaborare con Jean-Michel, e in qualche se ne innamorò. La collaborazione con un nuovo giovane artista alla moda fu assai vantaggiosa per Warhol. Ma per capire che Jean-Michel rappresentò per Andy il favoloso e miracoloso istinto animale dell'artista sovversivo, bisogna capire Warhol. Andy vide in Jean-Michel esattamente quello che Jean-Michel sarebbe potuto essere, ovvero una superstar di Warhol che sarebbe bruciata splendendo nella notte, prima di distinguersi con gioia. La carriera di Jean-Michel fu simile a quella di molte altre superstar: due anni di fama estrema, e poi la disintegrazione, e la morte»<sup>3</sup>.

«compiuti i ventitre anni Basquiat avrebbe coronato il suo sogno: non solo era diventato il protetto di Warhol, ma il suo collaboratore e socio. Uscivano insieme, facevano ginnastica insieme, dipingevano e davano party insieme. Era in tutto e per tutto una relazione simbiotica. Basquiat trovò in Warhol una figura paterna. Warhol, che prendeva sempre energia da un entourage di gente giovane e irriverente, trovò in Basquiat l'ispirazione»<sup>3</sup>.

«A detta di Curtrone, l'interesse di Warhol per Basquiat seguì il solito schema: Andy è una sorta di Alcolisti Anonimi. Basterebbe guardare alla serie di tossico dipendenti, me incluso, che è passata da lui. Andy non si faceva di niente. Il suo astenersi dalle droghe gli dava una sorta di senso di controllo. D'ètro canto lui stesso aveva bisogno di una boccata d'ossigeno. Era circondato da tutti quei vestiti e cravatte, e quello che voleva era un'immagine da ribelle. Aveva bisogno di essere portato via dalla Casa Bianca e di essere trasformato in quell'artista che si sarebbe innamorato del ragazzino nero. In parte bramava una follia del genere. Infine, ma non meno importanti del resto, c'era i soldi di Bruno. Con queste tre cose a suo vantaggio, Jean-Michel venne accolto nell'ovile. Andy era un omosessuale dandy che si divertiva di cuore a collezionare gente, e alla gente piace essere collezionata»<sup>3</sup>.

## L'ARTE

L'arte per i tre artisti è la vita, è l'aria che ogni persona cerca disperatamente quando si trova a soffocare.

«Cerco di creare immagini che siano universali “leggibili” e esplicative. Chi è in cerca di una risposta semplice alle proprie domande probabilmente rimarrà deluso. Un artista è un portavoce per una società in qualsiasi punto della storia. Il suo linguaggio è determinato dalla percezione del mondo in cui tutti viviamo. È il tramite tra “ciò che potrebbe essere”. Se un'artista è veramente onesto nei confronti di se stesso e della propria cultura lascia parlare la cultura attraverso di sé e impone il proprio ego il meno possibile»<sup>1</sup>.

Dopo questa citazione di Haring vorrei fare un riferimento all'arte di Andy Warhol.

In Warhol si può notare con quale semplicità creai i suoi quadri, utilizzando la tecnica della serigrafia, rappresentando soggetti che il mondo del commercio conosce benissimo.

Di fatto nella realizzazione di una serigrafia, Warhol ci mette poco di suo, l'unica decisione che prende è la scelta dell'immagine da riprodurre,

«La tecnica serigrafia gli consente di intervenire in modo seriale e meccanico sull'immagine fotografica di partenza con il risultato di apparentarsi anche nel procedimento usato agli oggetti prodotti industrialmente. “la ragione per cui dipingo in questo modo”, spiega in un'intervista, “è che voglio essere una macchina, e sento che quanto faccio una cosa e la faccio come se fossi una macchina ottengo il risultato che voglio”. Warhol si pone quindi in veste di “osservatore silenzioso” rispetto a una riserva di immagini che trova già pronta per l'uso nella realtà che lo circonda»<sup>4</sup>.

È vero anche che ogni sua tela è diversa, unica, perché nella riproduzione serigrafia, per esempio, non ripuliva il telaio, o nel riempimento dei colori il telaio non era mai ben allineato e quindi creava sempre una immagine sfalsata tra contorno e sfondo; si trovano molte caratteristiche che portano a considerare una tela di Warhol unica anche se l'esecuzione è seriale “industriale”

Per quel che riguarda lo stile di Basquiat è completamente diverso da Andy Warhol, Jean Michel ha uno stile d'impulso, questo vi vede molto esplicitamente nelle sue opere. Le immagini non sono contornate da bordi precisi, il segno di matite colorate o pennello sono ossessive e impulsive, in molti dei suoi quadri si sovrappongono disegni, tanto da creare una tela e poi successivamente modificare la stessa tela coprendola con altri immagini.

Per Jean-Michel le sue opere non era mai concluse, prima che le tele uscissero dal suo laboratorio lui dava sempre un tocco finale, in alcuni casi il tocco finale era una vera e propria modifica dell'aspetto del quadro. Quando un compratore vedeva una tela di Jean-Michel fotografata in un catalogo e decideva di comperarla, poteva capitare che si trovasse poi una tela completamente diversa.

«Dipingere in modo diverso ogni giorno rende impossibile realizzare una composizione impegnativa lungo un arco temporale che dura più di una seduta. [...]

L'arte pura esiste solo come risposta immediata alla vita pura. Non sto dicendo che fino a oggi l'arte sia stata inutile. Sto cercando di dire che l'arte si è evoluta. È cambiata più velocemente di noi. È stata accanto agli uomini come utile compagna dai tempi dei tempi. Ogni artista (persona) di un certo momento storico ha avuto una vita diversa e perciò un atteggiamento differente nei confronti della vita e dell'arte. Sebbene gran parte della storia dell'arte sia composta da “movimenti” e da stili propri di un certo *gruppo* di artisti, è sempre stata e sempre sarà il prodotto di un *individuo*.

Perfino se è esistita una “mentalità di gruppo” o un’ “aggregazione culturale” di artisti, l'atto dell'arte in sé è individuale o produce (nelle opere in collaborazione) da una concezione individuale o da un insieme di input individuali rivolti a uno sforzo di gruppo.

Comunque dopo aver visto tutti questi “movimenti” o “stili di gruppo” e “periodi” della storia dell’arte, credo che abbiamo raggiunto un punto in cui non possano più esistere una mentalità di gruppo, né movimenti, né ideali condivisi. È il momento dell’auto-realizzazione»<sup>1</sup>.

## ALLEGATO 1

### DVD

#### tesina

##### **AW\_JMB\_KH**

Tesina: Andy Warhol – Jean-Michel – Keit Haring

#### film

##### **Basquiat**

(lingua italiana)

Titolo: Basquiat

Regia: Julian Schnabel

Sceneggiatura: Lech Majewski (soggetto), John F. Bowe

Fotografia: Ron Fortunato

Nazionalità: USA

Anno: 1996

Durata: 106'

##### **Downtown 81**

(lingua originale)

Titolo: Downtown 81 (Id.)

Regia: Edo Bertoglio

Sceneggiatura: Glen O'Brien

Fotografia: John McNulty

Nazionalità: USA

Anno: 1981

Durata: 75'

produced by Andy Warhol

##### **Trash**

(lingua originale)

Titolo: Trash

Regia: Paul Morrissey

Sceneggiatura: Paul Morrissey

Nazionalità: USA

Anno: 1970

Durata: 110'

produced by Andy Warhol

##### **Women in revolt**

(lingua originale)

Titolo: Women in revolt

Regia: Paul Morrissey

Fotografia: Jed Johnson, Andy Warhol

Nazionalità: USA

Anno: 1971

Durata: 99'

produced by Andy Warhol

##### **Bad**

(lingua originale)

Titolo: Andy Warhol's Bad

Regia: Jed Johnson

Fotografia: Andy Warhol

Nazionalità: USA

Anno: 1971

Durata: 110'

produced by Andy Warhol

**The chelsea girl**

(lingua originale)

Titolo: The chelsea girl

Regia: Andy Warhol

Fotografia: Andy Warhol

Nazionalità: USA

Anno: 1966

Durata: 197'

produced by Andy Warhol

**musica****So What**

Miles Davis e John Coltrane nell'esecuzione di "so what ?" negli studi di una televisione americana.

**quadri**

**Andy Warhol**

**Jean-Michel Basquiat**

**Keith Haring**

**untitled****Untitled**

Un video dei Velvet Underground & Nico dove sono ripresi mentre provano le loro canzoni fino alla interruzione per l'entrata della polizia.

Durata: 30'

**Untitled\_1**

Performance dei Velvet Underground

Durata: 13'

## BIBLIOGRAFIA

- 1) Keith Haring, “Diari”, titolo originale dell’opera: “Journals”, Ed. Oscar Mondadori, Milano, 2001.
- 2) “I classici dell’arte – Il novecento, Warhol” Ed. Rizzoli, edizione speciale per il Corriere della Sera, 2004
- 3) Phoebe Hoban, “Basquiat, Vita lucente e breve di un genio dell’arte”, Ed. Castelvechio, 1998.
- 4) Matteo Chini “Pop Art, Miti e linguaggi della comunicazione di massa, I grandi movimenti artistici” Ed. Giunti, 2003.
- 5) Tony Shafrazi Gallery “Basquiat Tony Shafrazi Gallery”, Ed. Rizzoli, 1999 and 2000
- 6) Gillo Dorfles – Angela Vettese, “Arti Visive Il novecento Protagonisti e movimenti” Ed. Atlas, 1996
- 7) Klaus Honnef, “Andy Warhol 1928 – 1987 L’arte come commercio” Ed. Benedikt Taschen, 1990.
- 8) Pat Hackett, “I diari di Andy Warhol” Ed. Agostini, 1989.
- 9) Kim Hastreiter, E’ davvero buffo come è andata a finire” in The Keith Haring Show Fondazione Triennale di Milano